

Armando Verdiglione,
la ragione e il diritto di un'impresa intellettuale
raccontati da lui stesso

Milano, 28 luglio 2018 (dopo la sentenza della Cassazione)

Un villaggio, una collina, fra altri villaggi, su altre colline, fra montagne di granito, e dinanzi, nello squarcio fra le montagne, il mare. È lontano il mare? È a un palmo.

Pochi mesi dopo, 6 marzo 1945, scoppia la rivoluzione: le cinque giornate di Caulonia, in Calabria. Poi, arrivano le alluvioni, nel 1951 e nel 1953. I primi tre anni delle scuole elementari, nel villaggio.

Occorre attraversare la fiumara per arrivare, in fondo alla pianura, al "Giardino". Frumento, querce, gelsi, melograni, ulivi, vigne. Le api. Nel villaggio, dinanzi alla casa, un albero, un noce, grande, e sotto un orto con cinque balze. Più in basso, verso oriente, un altro orto, più grande. Più in alto, sempre a oriente, un vigneto. Dal villaggio al giardino e dal giardino al villaggio, a piedi, d'inverno, d'estate. Con il sole. Con la pioggia. E poi, su un'altra collina, più in alto, la chiesa. Oltre le montagne, i paesi. Ma pochi sono visitati, in occasione di feste, di mercati, di fiere. Al villaggio, una lingua. *L'alingua*, la lingua con cui le cose, dicendosi e facendosi, si scrivono.

Poi, altri due anni delle scuole elementari, ma non più lì nel villaggio, ma in un altro paese, a quindici chilometri: il viaggio a piedi, al mattino presto.

A sei anni, io sono colui che deve partire per studiare. Dove? Come? Quando? È la decisione. È questa la favola dei tre anni e dei due anni, e dell'altro anno successivo, l'anno dell'esame di ammissione. Lo preparo da solo. Per fare l'esame, vado nel paese oltre la montagna. A undici anni.

1955. Quell'ultima notte, al villaggio, prima della partenza, è una notte di febbre. Alle tre, parto. Parto, per andare lontano, molto lontano, a prendere il treno, a piedi. E prendo il treno, che non avevo mai preso. Una fermata per ogni stazione.

Arrivo a Reggio Calabria. Poi, la nave: non avevo mai preso la nave. Arrivo nell'isola e, lì, incontro chi mi sta aspettando per avvertirmi che non posso andare a Catania a causa dell'influenza asiatica. Allora, sto un mese nella famiglia di chi mi ospita. La casa, di giorno, non è abitata. Io sto lì, in una piccola biblioteca. Dove mi lasciano la mattina mi ritrovano la sera: al tavolo.

Poi, vado a Catania. Sulla collina, una villa con un giardino. Tanti compagni e professori e una biblioteca ben fornita. Il distacco. L'altra lingua. E, di sicuro, anche la lingua altra, perché, già a dodici anni, ciò che pare interessare è la poesia. Incominciano prosa e poesia. Una punteggiatura inedita. Quarta e quinta ginnasio in un anno. A Catania, una grande sala per studiare, una grande sala per dormire e, poi, una saletta a parte per quell'anno in cui, da gennaio in poi, da solo, preparo l'esame di quinta.

Lo scenario è nella parola. Anche lì, lo scenario: vicino a Catania, una montagna molto alta. Una notte era diventato mezzogiorno: era l'eruzione dell'Etna.

Poi, Palermo. Ancora un'altra villa, un altro giardino, a Bagheria. Anche qui, su una collina. Per accedere veramente all'Istituto Gonzaga (il liceo), bisogna salire da via della Libertà. Per non molto, ma bisogna salire. A Catania, coloro che erano in quella villa avevano una formazione anche cattolica, il meno che possiamo dire. Al liceo di Palermo avevo come colleghi non soltanto quelli che erano con me nella villa a Bagheria, ma sopra tutto i figli della borghesia e della nobiltà palermitana. Docenti gesuiti, a Catania. Docenti non solo gesuiti, a Palermo: quello di greco, quello di latino, quello di arte, quello di storia, quello di matematica non erano gesuiti.

In seconda liceo io chiedo, anziché di trascorrere la vacanza vicino a Bagheria, di andare a Milano, per fare un'esperienza. Dopo la terza liceo classico, vengo a Milano. Faccio un concorso per risiedere al collegio Augustinianum dell'Università Cattolica, in via Necchi 5. A Palermo, avevo una stanza per dormire e per studiare: e così alla Cattolica. In quegli anni, usufruisco di una biblioteca ancora più vasta, di un'emeroteca ricchissima, e tuttavia alcuni libri che a me interessano non si trovano in quella biblioteca. Allora, mi avvalgo di una libreria, che a sua volta deve fare richiesta a una libreria straniera. Il rappresentante di questa libreria straniera viene periodicamente a Milano e, così, lo incontro. L'interesse è per la linguistica. A Catania, a Palermo, l'interesse era leggere i classici della letteratura, della filosofia, della scienza e dopo, all'università, a proseguire a leggere, accanto alle materie in programma, cose non strettamente pertinenti a tali materie. Della linguistica ancora nessuna traccia in Italia, in nessuna università. Ancora non erano incominciate le pubblicazioni di libri di linguistica tradotti in italiano. Incominceranno dopo.

Dunque devo andare a Parigi. Ma, prima di andare a Parigi, mentre ancora sto scrivendo la tesi di laurea, a giugno, esco dal collegio e prendo in affitto, non lontano dall'università, un appartamento per concludere la tesi. Ero andato a Agrigento, a Palermo, per questa tesi sui *Giganti della Montagna* di Luigi Pirandello avevo fatto indagini che esulavano da quelle regolamentari: era una tesi nuova, per l'epoca. Mentre preparo la tesi, faccio venire a Milano mia madre. Questa, di mia madre, è una pagina particolare mentre sono a Agromastelli. E lo è dopo, mentre sono a Catania e a Palermo, e poi a Milano. Dall'estate 1968 fino al 17 giugno 1970, mia madre sta con me, a Milano, quando io incomincio, dopo la laurea, a insegnare e a viaggiare. Ma prima di trasferirmi a Parigi succede l'incidente letale, qualcosa che importa nel processo intellettuale, nell'elaborazione, nell'analisi delle cose, nell'analisi anche dell'epoca.

Il 7 novembre 1968, mi laureo, insegno. Ma devo andare a Parigi, dove, rispetto a quello che passava sotto il nome di "strutturalismo", vivevano alcuni dei protagonisti della scena culturale europea e non solo. Negli anni sessanta, Parigi sembrava la cassa di risonanza della cultura planetaria. Non sarà così dopo, molto dopo, quando ormai, fra il 29 aprile e il 2 maggio 1981, noi teniamo il congresso *Sesso e linguaggio* a New York. In quel momento, è ormai New York la cassa di risonanza della cultura planetaria.

Io che già continuavo a prendere appunti, a scrivere, a fare una schedatura molto vasta dei vari libri che leggevo, vado a discuterne a Parigi. Non so dove avessi acquisito questa modalità di fare la schedatura di ciò che, in ciascun libro, mi sembrava suscettibile di ulteriore e speciale attenzione. A Parigi ho modo di seguire lezioni e d'incontrare Lévi-Strauss, Barthes, René Thom, Derrida, Foucault, Lévinas, Lacan, Greimas, Ionesco, e altri. Moltissimi altri li ho incontrati, poi, invitandoli ai

congressi nelle varie regioni del pianeta e anche pubblicando i loro libri. E ho provato a pubblicare fuori dell'Italia, oltre ai miei libri, anche i libri di autori italiani.

A Parigi, m'iscrivo all'École Pratique des Hautes Études. Seguo e discuto le lezioni, i seminari, con Greimas, con Barthes. Vado anche da Lacan. Avevo già letto, nel 1966, quando erano usciti, gli *Écrits*. Non avevo nessun interesse per la psicanalisi, neanche leggendo Freud. Per caso, avevo avuto l'occasione d'incontrare qualche psicanalista, in pubblico, non in privato, a Milano: il grado d'ignoranza, d'insipienza e d'inefficienza di questi psicanalisti era tale che non potevano suscitare nessun interesse. Tuttavia, tra i libri che ponevano qualche interrogativo per il processo intellettuale c'erano anche gli *Écrits* di Lacan. Così ero andato a trovare Lacan: per discutere di un mio scritto a proposito dei suoi *Écrits*.

Nel 1969 ho partecipato a congressi internazionali e, poi, ho incominciato a tenere corsi di linguistica per psicanalisti nella loro sede, nella sede della Società psicoanalitica italiana a Milano e, poi, all'Istituto di psicologia per laureati in medicina e in filosofia. Il clima era questo: la bomba di piazza Fontana, 12 dicembre 1969, il movimento studentesco. Seguo alcuni miei compagni di questo collegio studentesco che erano particolarmente attenti al *Libretto rosso* di Mao. Taluni si entusiasmano, prima, contro Nasser, poi per Nasser; prima, contro Stalin, poi per Stalin. Io ero lì, nell'aula dove era stata decretata l'occupazione della Cattolica, nel novembre del 1967. La prima occupazione, in Italia, è stata quella. Ero, addirittura, uno dei due questori dell'assemblea. È stata pubblicata in seguito una foto. Ma la cosa non mi entusiasmava. Decretata l'assemblea, io esco, vado a concludere la lettura di un libro. Era un clima molto speciale. Io incomincio a insegnare, prima in una scuola, poi in un'altra.

Nel 1973, l'ideologia sembra ai fasti. Gli editori producono tanti libri attinenti all'ideologia e, ogni tanto, anche qualche altro libro. Io leggo tutto o quasi tutto. Continuo a andare a Parigi: ogni settimana, due o tre giorni a Parigi, gli altri giorni a Milano. Il 5 febbraio 1973, la scommessa intellettuale, quando sembrava che l'ideologia fosse giunta al suo apogeo, che il terrorismo e la droga fossero predominanti. E molte delle persone che venivano da me sfuggivano alle occasioni che avevano o di terrorismo o di droga. Molti avevano smesso di frequentare gli ambienti del terrorismo e della droga. Una scommessa intellettuale. A Milano, incomincio subito: nel 1973, due congressi in un anno. Il primo congresso, l'8 e 9 maggio: il titolo era *Psicanalisi e politica*. Il libro degli atti del congresso esce in settembre presso Feltrinelli. Allora sembrava che tutto fosse politica, quindi "psicanalisi e politica" era già una questione. Il secondo congresso, dal 13 al 16 dicembre: *Follia e società segregativa*. E incomincio a invitare persone che l'establishment non avrebbe mai invitato, salvo poi, dopo, osannarli e farli propri, assimilandoli e recuperandoli nella loro mentalità: Deleuze, Guattari, Lacan e tanti altri, di vari paesi.

Una libreria, la libreria "Sapere", fra tre università. Il Museo della scienza e della tecnica Leonardo da Vinci. Un terzo congresso, nel 1974 (23-25 maggio): *Psicanalisi e semiotica*. E poi, nel 1975, dal 25 al 28 novembre, un congresso planetario: *Sessualità e politica*. Tremila persone. Il congresso viene seguito da cinque giornalisti di "Le Monde", da diversi giornalisti del "Corriere della sera" e da giornalisti di tanti altri paesi. L'anno dopo, il congresso *La follia* (1-4 dicembre 1976): cinquemila persone, sedici sale che funzionavano simultaneamente in sedi differenti della città. La città

praticamente è occupata. Un impatto planetario. E così dopo, per il congresso *La violenza*, l'anno successivo (24-26 novembre 1977). Sempre in quell'anno, Lisbona (*Pratica della psicanalisi*, in maggio, alla Fondazione Gulbenkian), Lubiana (*Il politico è l'inconscio*, in giugno). Nel 1978, Parigi (*Dissidenza dell'inconscio e poteri*, 4-5 febbraio), Cordova (*Allucinazioni*, 6-7 maggio, all'Università) e Londra (*Esplorazioni della follia*, 9-11 giugno). Dal 10 al 12 maggio 1979, a Parigi, il congresso *L'intellettuale*. Il coinvolgimento è di esponenti di vari paesi e di vari settori. Mai un congresso corporativo, mai esponenti di una categoria, di una congregazione. Sempre esponenti di vari settori, di varie esperienze, convocati rispetto alla novità del loro apporto. È un dispositivo di dibattito. Questa formula è assolutamente inedita, in ciascun paese dove siamo stati. "Dirompente".

Nell'ottobre 1980, era uscito il volume *La peste*. A maggio eravamo stati a Parigi, alla Maison de la Chimie, per il congresso *La vérité*. A settembre a Barcellona, alla Fondazione Miró, e poi, a novembre, a Caracas. Ma già prepariamo un altro congresso a Milano (*Il sembiante e la peste*, 28-31 gennaio 1981). Poi il congresso di New York: molti viaggi a New York per la preparazione, una conferenza stampa e un ricevimento a Parigi per annunciarlo, qualche mese prima. Una conferenza in una sala immensa, gremita, al Beaubourg: *La peste a Parigi. L'arte e la cultura sono inconse*.

Il congresso di New York: *Sesso e linguaggio*, 30 aprile - 2 maggio 1981. I "canali" della comunicazione non sono rispettati: un'altra comunicazione, un altro dispositivo di comunicazione, un altro messaggio. La sfida, la scommessa, nessun rispetto del senso comune, nessun ossequio al luogo comune, ma l'interesse intellettuale e il criterio della qualità. È questa la bussola. Il congresso di New York viene seguito da molti giornalisti americani e di vari paesi. Dall'Europa vengono ottanta giornalisti. Un avvenimento.

A New York segue Roma (come a Corinto segue Tebe). Fare un congresso con il titolo *La cultura*, a Roma, nel gennaio 1982, quando, per decenni, la cultura era stata sottoposta all'egemonia ideologica! La cultura a sinistra? Questa cultura sinistra non tollerava Borges, non tollerava Ionesco! Allora, io pubblico Ionesco, pubblico Borges. Non tollerava Elie Wiesel, scampato a Auschwitz, perché amico di Israele. Sono gli anni in cui bisogna essere amici dell'Organizzazione di liberazione della Palestina, non d'Israele. Allora invitiamo anche Elie Wiesel e pubblichiamo alcuni suoi libri. Ostracismo! La pubblicazione di Wiesel desta scarsa attenzione. Poi riceve il premio Nobel per la pace. E allora Elie Wiesel viene accolto!

I più tradizionalisti, cioè coloro che più cancellano la tradizione come invenzione, sono i progressisti. Mettere come titolo *La cultura* è addirittura rivoluzionario in una città come Roma, dove vale la dottrina religiosa o la dottrina ideologica, ovvero la dottrina misterica! Dare, poi, durante il congresso, un ricevimento in Vaticano, all'Ambasciata francese e all'Ambasciata americana non è troppo?

Anche a New York, al Metropolitan Museum of Art, avevamo dato un ricevimento, il secondo nella storia del museo: il primo era stato il ricevimento per l'inaugurazione. E, poi, altri ricevimenti al consolato francese e al consolato italiano.

New York, Roma, poi Tokyo. Ma, per andare a Tokyo, dobbiamo passare da Gerusalemme. Dal 6 al 9 dicembre 1983, un congresso planetario a Gerusalemme, dal titolo *Freud*. Freud a Gerusalemme: ironia. Non è mai stato lì. E neanche noi. Approdiamo dove non siamo mai stati.

Quello di Tokyo (*Il secondo rinascimento. La sessualità: da dove viene l'oriente, dove va l'occidente*, 3-6 aprile 1984) è il congresso più grandioso che abbiamo potuto organizzare. I mezzi e gli strumenti stanno nella parola, ma gli utensili sono stati straordinari. La collaborazione della più grande agenzia di pubbliche relazioni del mondo, la Dentsu, e, quindi, il coinvolgimento di tutta la stampa giapponese e anche di alcuni gruppi imprenditoriali. Sono intervenuti poeti, scrittori, imprenditori, banchieri, compositori, artisti, logici, matematici, filosofi giapponesi, europei, russi, americani, nella sala grande dell'hotel New Otani. Le tende alle grandi vetrate affacciate sul giardino sono chiuse. Prima d'incominciare, si spalancano le tende della sala e il congresso ha inizio. Fa il suo ingresso nella sala Jorge Luis Borges. Dopo il mio intervento, passo la parola a Borges.

Costante l'intervento nei congressi, nelle edizioni, della dissidenza: dal 1973 abbiamo sempre invitato coloro che, per una ragione o per l'altra, erano dissidenti nei loro paesi, nei loro settori. In effetti, la loro opera instaurava qualcosa di nuovo, che procedeva secondo la dissidenza, secondo la particolarità della parola. E, allora, la novità, dall'Unione Sovietica, dall'America, dalla Cina, dal Giappone e poi, in seguito, dai paesi islamici, successivamente da Cuba. E abbiamo invitato anche coloro che, rispetto all'establishment della medicina o della psichiatria o della scienza, portavano qualcosa di nuovo, qualcosa che procedeva secondo la dissidenza.

Dopo Tokyo, esce *Il giardino dell'automa*, libro complesso, articolato, clinico. Prima del congresso di Tokyo, un'ampia assemblea affrontava due difficoltà, Tokyo e la Villa San Carlo Borromeo di Senago, con gli investimenti che esigevano. Dal 2 al 4 novembre 1984, l'inaugurazione della Villa San Carlo Borromeo, nella circostanza del quarto centenario di Carlo Borromeo, con il congresso *Il secondo rinascimento. La finanza e la scienza. Analisi della struttura direttiva dell'industria, della banca e dell'assicurazione*. Prima del congresso, un primo restauro dell'immobile decadente, degradato, sommerso dall'edera, con crepe e umidità da ogni parte, con bisce dovunque e il parco inattraversabile.

Dal dicembre 1981 al 1991, è stata attiva la sede in piazza Duomo, a Milano, per laboratori, festival, avvenimenti, ciascun giorno, ciascuna sera: i lunedì del teatro, i martedì dell'arte, i mercoledì della musica, i giovedì dell'industria, i venerdì della filosofia e della teologia. Sede anche di due case editrici, era il centro culturale, artistico, di ricerca scientifica più rilevante per la città di Milano, ma anche un contributo per l'Italia, per l'Europa.

La città di Milano: avrei potuto lasciarla in occasione di New York. Quella era stata un'occasione formidabile. Avrei potuto lasciarla quando, il 30 aprile 1986, l'avvocato mi convoca, prima della mia partenza per Venezia, dove terrò, in serata, una conferenza al Teatro Goldoni. L'avvocato mi suggerisce, visto che ho sedi a Parigi, di andarmene lì: "Mi scriva una lettera in cui mi dice che non ha fiducia nella giustizia italiana. Tornerà quando le acque si quieteranno". Gli dico: "Avvocato, io faccio una battaglia in Italia anche per il diritto". Risponde: "Sì, può farla, ma il diritto abita molto lontano dal tribunale di Milano". Era l'avvocato più in auge in quel periodo, a Milano e non solo a Milano.

Io resto allora e resto anche quando, due giorni prima, vengo avvisato dell'arresto imminente. Il giorno dell'arresto, 14 maggio 1986, poche ore prima, vengo avvisato: "Professore, esca a prendere un po' d'aria". Non lascio l'Italia. Non l'ho lasciata finora, non la lascio nemmeno adesso.

La prima perquisizione degli agenti di polizia tributaria nelle sedi del Movimento e delle società era avvenuta il 24 giugno 1985. Ne aveva dato notizia un solo giornale: un quotidiano comunista. Pochi giorni dopo, era in programma un viaggio a Pechino di una nostra delegazione, che parte comunque. Al suo ritorno, sabato 6 luglio, abbiamo un congresso, *Il razzismo in Italia. Le fondazioni e la libertà d'impresa*, con le testimonianze del viaggio a Pechino e interventi di vari ospiti. Intanto, arrivano molte lettere di solidarietà, che vengono lette in quell'occasione. Quindici giorni dopo, un congresso a Roma: *L'intolleranza in Italia. Cultura e libertà d'impresa*. Incomincia un dibattito. È l'occasione di dispositivi nuovi, internazionali, intersettoriali, che vengono attuati. Tanto che la Triennale delle arti e delle scienze dal titolo *L'immagine dell'Europa nel terzo millennio*, in programma dal 6 novembre 1985 al 13 aprile 1986, con avvenimenti ciascun mese, viene mantenuta. Siamo andati avanti anche durante quel periodo, nonostante il "carcere preventivo", sia durante il processo sia dopo la condanna, il 17 luglio 1986, e poi durante gli arresti domiciliari, fino al 18 febbraio 1987, quando la Corte di appello conferma la sentenza del processo di primo grado. Nel gennaio 1987, era uscita una pagina intera su "Le Monde": un *Appello al presidente della Repubblica italiana*, firmato da molti intellettuali, specialmente francesi. Anche dopo, dal 25 al 29 novembre 1987, teniamo un congresso, al Piccolo Teatro, *Sessualità e intelligenza*, per precisare di che cosa si trattava a chi non avesse capito il titolo *Sessualità e politica*.

Nel 1988, noi proseguiamo con equipe, laboratori. E in una di queste equipe, che si tenevano anche la domenica, con letture di scritti (equipe clinica, equipe *La cifra della città*), nella primavera del 1988, inventiamo il lessema "cifrematica". C'erano già i lessemi "cifratura" e "cifra" dal 1978, "cifrante" e "cifratore" dal 1980.

Il processo di primo grado (maggio-luglio 1986) è per direttissima. Il processo di Appello si svolge dopo pochi mesi (gennaio-febbraio 1987). E già il 10 marzo 1989 la Cassazione conferma la condanna, introducendo travisamenti e cantonate, evocando e applicando la legge sugli psicologi e psicoterapeuti appena approvata in Parlamento (18 febbraio 1989) come se riguardasse la psicanalisi e avesse effetto retroattivo. L'iter giudiziario, nella prima repubblica, aveva tempi lunghi, ma in questo caso è stato brevissimo.

Io tengo una conferenza stampa il giorno dopo, a Milano, su questa pronuncia di quelli che chiamo "gli ayatollah" della magistratura. Per ciò, le motivazioni della sentenza, depositate il 27 luglio, sono state particolarmente aspre, inventando un reato (violenza privata) che non c'era né nel primo né nel secondo grado. Il 21 giugno 1989, il tribunale di sorveglianza respinge la mia domanda di affidamento in prova ai servizi sociali (per il periodo residuo di pena, dato che avevo già scontato vari mesi in carcere e agli arresti domiciliari). Gli avvocati Vittorio Virga e Franco De Cataldo ricorrono in Cassazione. Io capisco cosa è accaduto e, il 5 luglio, mi costituisco a San Vittore, detto "El Do", in piazza Filangieri 2.

In quarantuno giorni, dimagrisco di ventisette chili, per cui, il 21 agosto, sono costretti a farmi uscire in barella per un ricovero d'urgenza all'Ospedale di Niguarda. Fuori ci sono 36 gradi di temperatura, eppure, con cinque coperte addosso, ho molto freddo. L'8 settembre 1989, la Cassazione annulla l'ordinanza con cui il tribunale di sorveglianza aveva respinto la mia richiesta di affidamento ai servizi sociali. Me lo comunica l'avvocato, chiamandomi la sera in ospedale. Il giorno dopo, esco da Niguarda e arrivo in tempo all'assemblea, che era in corso alla Villa San Carlo

Borromeo. Verso il 15 settembre, una perizia medicolegale dichiara la mia incompatibilità con la vita carceraria.

Così si concludeva il processo per direttissima contro di me. Ma intanto, nel processo principale con tutti gli altri imputati, erano tanti i reati ipotizzati! A maggio 1990, esce *Il libro nero dei nuovi inquisitori*, di Cristina Frua De Angeli e Alice Granger, che fa la storia del processo attraverso la stampa italiana, a partire da un decennio prima, dal 1975, fino al 1989.

Mentre il processo agli altri imputati deve ancora concludersi, il 10-12 marzo 1992 teniamo a Roma il congresso *Il cielo d'Europa. Il secondo rinascimento. Finanza e cultura*, che anticipa il congresso mondiale che, con lo stesso titolo, si svolgerà il 12-14 giugno, a San Pietroburgo. Non c'era mai stato in Russia un congresso con quella apertura intellettuale e con quei dispositivi, con l'intervento di esponenti di diversi paesi e con un dibattito come quello che è avvenuto al Palazzo di Tauride, nella sala della Duma. La sala della Duma imperiale, sede del primo Parlamento russo, viene concessa dal governatore Anatolij Sobchak, il quale ci aveva messo in contatto con il suo braccio destro, responsabile dei rapporti con l'estero. Con questo collaboratore eravamo stati a pranzo e poi a visitare la sala. Aveva anche fatto delle offerte, ma io non ero il tipo d'imprenditore che potesse accogliere quelle offerte: si trattava di Vladimir Putin. Il congresso viene ripreso dalla televisione russa, dai giornali russi, dai giornali di varie regioni d'Europa. Quegli anni, dal 1992 al 1996, sono stati, in Russia, anni di una certa libertà, forse più ampia che nel resto dell'Europa.

Con il titolo *Il pericolo dell'Altro. La Russia nell'Europa*, l'anno prima avevamo tenuto un congresso a Milano, 7-9 giugno 1991, al Palazzo delle Stelline. Dopo il congresso di San Pietroburgo, teniamo a Parigi, il 4-6 marzo 1993, ancora un congresso con il titolo *Il cielo d'Europa. Il secondo rinascimento. La Russia nell'Europa*. Enunciamo ipotesi intorno all'avvenire del pianeta.

Ma, ai primi di ottobre del 1992, il pubblico ministero, che ha seguito con grande accanimento tutta la mia vicenda, fa una dichiarazione, pubblicata sul giornale che per lungo tempo mi ha attaccato e mi attaccherà ancora. Egli dichiara: "Il muro di Berlino è crollato; sarebbe antistorico proseguire e infierire su Verdigione".

Adesso si può concludere tutto. I magistrati sono favorevoli al così detto "patteggiamento", per cui tutti quegli anni di pena diventano pochi mesi, che non si trascorrono in carcere. Il 28 ottobre 1992 viene tolto anche il sequestro penale sulla Villa San Carlo Borromeo, in vigore da quando, il 7 novembre 1989, sostenendo che la villa non aveva la possibilità di essere venduta, l'accusa aveva chiesto il fallimento della società proprietaria della villa. È di questo parere Carlo Crivelli, il giudice del bastone e della carota. Io non accetto il fallimento. Pur in assenza di disponibilità economica e con la collaborazione dei membri del Movimento, portiamo a conclusione una serie di operazioni per cui, il 22 dicembre 1995, il presidente della Sezione fallimenti, dottor Biagio Meli, persona intelligente e squisita, mi dice: "Ecco, professore, scrivo a mano con la mia penna che *il fallimento è chiuso per integrale pagamento dei creditori*".

In tutti questi anni, sono proseguite le conferenze, i laboratori. Nel 1988, si costituisce anche una nuova società, la Spirali/Vel, che raccoglie cinquecento milioni tra i vari soci dell'associazione. Questa società sarà decisiva per la rimessa *in bonis* della Villa San Carlo Borromeo, perché acquisisce le quote dei soci recedenti.

Dopo il 1992, il congresso internazionale più importante che abbiamo fatto, un gesto arbitrario, di valore, con la collaborazione dell'equipe svizzera, si è tenuto a Ginevra, al Palazzo delle Nazioni Unite: *La carta intellettuale* (3-4 dicembre 1994). Accanto ai congressi, nella Villa San Carlo Borromeo si sono tenuti numerosi laboratori scientifici internazionali. Non ho menzionato tante cose importanti: per esempio, nel 1985, un mese prima dell'attacco, si sono svolti due congressi internazionali, uno a Ravenna (*La trasformazione della città in apertura del terzo millennio*, 25-26 maggio) e l'altro a Venezia (*La luce a Venezia*, 31 maggio), con ospiti da tutto il pianeta.

Il pretesto per il primo attacco era la presunta "circonvenzione d'incapace", ma il processo era annunciato già un anno prima della comunicazione giudiziaria. Occorreva solo un pretesto. La questione era quella dell'influenza, cioè la questione della parola. Per questo il primo libro era stato *Processo alla parola*, scritto nel 1986, nella prima fase degli arresti domiciliari, e uscito in ottobre. Sempre durante gli arresti domiciliari, ho scritto un secondo libro, *Lettera all'Eccellentissima Corte di appello*. Poi, un altro libro, *Quale accusa?*, intorno alla requisitoria del procuratore al processo di appello, ancor prima che venisse pronunciata la sentenza. Poi, ancora, *Il tribunale contro le idee*, con gli atti del processo. E poi il "Libro bianco" di Mauro Mellini e altri, *Sotto il nome d'incapace* (il libro del 1981, intorno al processo Braibanti, aveva come titolo *Sotto il nome di plagio*): il postulato dell'incapace era il postulato penale, quindi giudiziario.

Arriviamo a questi anni, anni di vero restauro, del restauro come restituzione in qualità della Villa San Carlo Borromeo: un'opera d'arte e d'invenzione, un'opera di scrittura, un processo di scrittura, dove esperti, architetti, ingegneri, restauratori, artigiani e molti del nostro movimento intervengono. Ventisette anni, quasi trent'anni di restauro. E, intanto, stabiliamo le basi per la Fondazione, per il business intellettuale, per l'artbanking, per il brainworking, per il brainfinancing. Anticipiamo quello che è in corso e che avverrà sempre di più, di sicuro, nei prossimi venti anni in Europa: il servizio intellettuale, il business intellettuale, il rinascimento della parola e la sua industria, la qualificazione intellettuale, la capitalizzazione intellettuale, la valorizzazione intellettuale.

Proprio allora, quando sembra concluso il restauro, quando i dispositivi di brainworking, di artbanking, di brainfinancing, di art ambassador sono pronti, quando tutto è pronto per un lancio importante – e le relazioni ai bilanci delle società al 30 giugno 2008 sono chiarissime, sono un resoconto, una fotografia di ciò che è in corso e di ciò che avverrà nei prossimi anni –, proprio allora, il 18 novembre 2008, *con un pretesto fiscale*, arrivano i marescialli. Invadono la Villa San Carlo Borromeo (dove trovano Cristina Frua De Angeli) e la nostra sede milanese di via Fratelli Gabba (dove trovano me). Le affermazioni che i marescialli fanno, sia in via Fratelli Gabba sia alla Villa, non riguardano una verifica fiscale: "Ma queste opere d'arte, forse, non valgono niente", "Forse, la villa era già così quando l'avete comprata", "Ma cosa fate, qua?", "Ma perché tanti libri nella sede?".

Poi, la seconda visita, il 24 marzo 2009, in cinquanta siti: case private, sedi di associazioni, sedi di società. Per la prima visita, una cinquantina di marescialli. Per la seconda visita, circa trecento.

Non c'è modo di spiegare, di collaborare, di contribuire, di chiarire. Io dico che sono a disposizione per ciascun giorno della visita, per i ventiquattro giorni in cui

sono stati lì, dal 18 novembre 2008 al 5 febbraio 2009. Io sto lì, dal momento in cui aprono una stanza dove hanno raccolto i documenti, fino al momento in cui la chiudono. Sto lì, non vado da nessuna parte, apposta per chiarire. Il tecnico fiscalista si dichiara a disposizione per qualsiasi chiarimento. Poi, il 24 marzo 2009, io domando perché non mi abbiano chiamato per i chiarimenti. Rispondono: "Ci è stato ordinato di non chiedere nulla".

Intanto, nel febbraio 2009, escono, presso Spirali, *La libertà della parola* e *La politica e la sua lingua*. Sono due testimonianze e due manifesti. Nel 2012, *L'affaire fiscale ovvero il dispensario del tempo*, un processo intellettuale, dove ciascuna questione viene affrontata. Dopo, ancora, in e-book, *La realtà intellettuale* (2014), *Parola mia* (2016), *L'Operazione guru* (2016). E poi, i sette libri usciti nel 2017. E oggi, questo libro, che sta per uscire: *Urkommunismus. La paura della parola*.

Arriviamo al primo giugno 2011, quando dieci marescialli vengono nella sede e consegnano a Cristina (come amministratore delle due società) e dinanzi a me due documenti: il sequestro della Villa San Carlo Borromeo e il sequestro della Villa Rasini Medolago. Io ho dinanzi questo avvenimento e l'impressione enorme che ha avuto su Cristina: dieci marescialli, per consegnare questi documenti! Qualche giorno dopo, il 14 giugno, Alessandra Tamburini, una collaboratrice storica (fin dal 1972, e anche prima), ha un ictus, rischia la vita. Dopo un periodo di riabilitazione, prosegue a vivere, ma in condizioni terribili. Qualche giorno dopo, il Tribunale del riesame dissequestra le due ville. Nel mese di gennaio 2012 e nel mese di settembre 2012, Cristina Frua De Angeli subisce due interventi per tumori intervenuti. Da allora è debilitata.

Noi chiediamo al colonnello della Guardia di finanza e al procuratore aggiunto, incaricato per gli affari fiscali, di potere consegnare ai marescialli i materiali che precisano la natura di ciascuna fattura: quindi, dépliant, allegati, cose che, magari, portando via tutto alla rinfusa, i marescialli non avevano potuto cogliere. Lavoriamo per tre mesi, ricostruiamo, scriviamo, alleghiamo. Viene riempito un furgone di documentazione, che il nostro fiscalista consegna alla Guardia di finanza, il 16 settembre 2011. Gli dicono: mettete tutto là, in quella stanza. Era la stessa stanza in cui stava già accatastato tutto quanto era stato prelevato il 24 marzo 2009. Il nostro fiscalista lo ritrova nelle stesse condizioni del primo giorno. Intanto, la Guardia di finanza consegna il fascicolo del Processo verbale di constatazione della società Villa San Carlo Borromeo. Il fiscalista non lo firma, perché aveva chiesto che le sue osservazioni fossero trascritte e messe agli atti nel Pvc, ma la risposta era stata "no", perché era "irrilevante" compiere qualsiasi verifica. Quindi, si trattava di una verifica fiscale dove la verifica era irrilevante.

Questo viene dichiarato, poi, anche durante il processo, dal responsabile del gruppo dei marescialli: nessuna verifica dei flussi, dei beni, dei servizi. Così hanno lasciato senza verifica pareti intere di contabili bancarie. Così, non è stata fatta nessuna perizia. "A noi bastava sapere che tutto (le società, le associazioni, le fondazioni) era riconducibile a un *dominus*". "Riconducibile" è una formula demonologica. Il "*dominus*" è diabolico. E, in effetti, il 7 giugno 2011, il comunicato stampa della Guardia di finanza recita: *Operazione Guru: tre miliardi di evasione fiscale*. E così riporta tutta la stampa. Ma tre miliardi di evasione presuppongono un fatturato di almeno cento miliardi! Noi eravamo sbalorditi, non capivamo di cosa si trattasse. Man mano, abbiamo capito: conteggiando tutte le fatture emesse e

togliendo tutte le fatture ricevute, ci approssimavamo a tale risultato. Ma perché togliere le fatture ricevute? I servizi intellettuali vanno contabilizzati, vanno formalizzati! O non hanno nessun valore?

Al processo, l'attenzione dei giudicanti è nulla, a favore del pregiudizio. Addirittura, i giudicanti devono correggere il pubblico ministero, assumendo il suo ruolo. E il pubblico ministero arriva a chiedere a un teste durante il dibattimento: "Ma come è sorta quest'idea *peregrina* di coniugare l'aspetto culturale con il restauro?". Si trattava forse del restauro di una cascina, di una capanna o di un magazzino? Come restaurare un monumento storico, culturale e artistico senza tenere conto dell'aspetto culturale?

Il 17 dicembre 2015, la sentenza di primo grado. L'abbiamo analizzata nel libro *L'Operazione guru*. Poi, il 26 maggio 2017, la sentenza di secondo grado. Abbiamo analizzato la sentenza nel volume *In nome del nulla. L'accusa di blasfemia*. Abbiamo scritto i motivi di ricorso per la Cassazione, dove abbiamo indicato come la sentenza di appello fosse un *liber monstruorum*: assenza di motivazione oppure motivazione carente, insufficiente, contraddittoria, con il travisamento delle cose. La sentenza di appello riporta un documento che la stessa Guardia di finanza aveva riconosciuto frutto di un loro errore. Lo riporta come se fosse inoppugnabile, per quanto contraddetto da un altro documento nella stessa sentenza. E gli estensori della sentenza non rispondono a nessuna delle contestazioni alla sentenza di primo grado. Né alle contestazioni mosse da me né a quelle mosse dagli avvocati.

E così, arriviamo al 20 luglio 2018: la Cassazione decide per l'inammissibilità del ricorso. Non entra nel merito delle contestazioni. Una sezione della Corte di cassazione valuta l'ammissibilità dei ricorsi *prima facie*, prima che vengano discussi. La data dell'udienza, inizialmente fissata per il 19 luglio, viene spostata al 20 luglio, senza consentire al nostro avvocato, che segue la nostra causa ormai da dieci anni, di potere partecipare, a causa di un impegno che egli aveva già assunto, molto tempo prima. Per l'inammissibilità basta un pretesto qualsiasi. Con l'inammissibilità, la Corte può fare a meno di entrare nel merito del ricorso. Viene, così, mantenuta intatta la sentenza di secondo grado del 26 maggio 2017.

Risulta già; alla prima irruzione dei marescialli, un piano pantoclastico, distruttivo. Una pianificazione, dove si tratta di penalizzare, criminalizzare e annullare la Villa, la Fondazione, gli istituti scientifici, le gallerie, le intraprese, l'impresa, l'impresa intellettuale, la capitalizzazione intellettuale. La giustizia, il diritto, la ragione non hanno nessuna rilevanza.

Chi ha condotto l'"Operazione guru", l'azione contro la Fondazione, contro l'impresa, la Villa e le intraprese differenti, contro i dispositivi, ha commesso un errore colossale. Ha redatto il *liber monstruorum*, che rimarrà. Lo abbiamo analizzato. Ne produrrà un altro, con le motivazioni della Cassazione. Lo analizzeremo. In nessun modo potrà essere tolta la parola. Chi ha condotto l'"Operazione guru" punta a questo.

Ma io non sono pronto a lasciarmi togliere la parola né a lasciarla togliere a altri oltre che a me. L'azione è stata una prova di forza come prova di stupidità. Si sono mossi con il loro "piano", hanno attuato il loro "piano", hanno realizzato il piano. Ma noi non stiamo sul piano. Non stiamo nel cerchio dell'inquisizione, nella chiusura, nella trappola dell'inquisizione. Non stiamo nemmeno nella loro equazione,

nell'equazione del nulla. Non accettiamo la loro equazione. Io non accetto la loro equazione.

Qualcosa si è enunciato in questi quarantacinque anni e si enuncia oggi, con i dispositivi che occorre instaurare, perché si tratta di un'opportunità straordinaria, che viene offerta proprio da quanto è accaduto. È la questione intellettuale. Ditemi voi, esaminando questi settant'anni di repubblica, quando si è enunciata in Italia la questione intellettuale e in quale caso. E in quale caso è stata combattuta con tanto accanimento e con tanto impiego di forze, tanto nel primo quanto nel secondo processo. E ancor prima del primo processo, subito, fin dal 1973. Quei giornali che fabbricavano, forgiavano la mentalità penale, la mentalità comune, la mentalità sociale, la mentalità inquisitoria, si opponevano, ostacolavano, si frapponevano in ogni modo alla nostra esperienza. La questione intellettuale è la questione della parola, la questione della vita nel suo principio, la questione dell'arte e dell'invenzione nel loro processo scritturale. La questione donna.

È facile, per chiunque voglia accamparsi in qualche scanno delle varie dottrine universitarie, ospedaliere, giudiziarie, arrangiarsi con qualche forma di sapienza, con qualche forma di "verità", di "sapere", di "senso" che siano sociali, comuni, e non dire niente, non fare niente, non scrivere niente, non attenersi a nessun progetto e a nessun programma. Ma questa, oggi, per noi e per altri, è l'occasione del progetto e del programma con nuovi dispositivi, è l'occasione per parlare con gli autori della nostra casa editrice e con tanti altri, perché in un'occasione come questa s'instaurano altri dispositivi.

Inizia una fase nuova, un'era nuova, un'era assoluta. E dobbiamo attraversarla. Ci muoveremo con il passo e il piede del tempo, con il passo e il piede delle cose che ci troviamo a fare e che, facendosi, si scrivono, si qualificano.

Per il suo efficientismo, per il suo produttivismo, la macchina penale inquisitoria ha attuato il principio energetico del minimo sforzo e del massimo rendimento, cioè della massima distruzione. *Ma noi non ci amareggiamo. Volgiamo l'amarezza in ironia.* Noi non serbiamo, non abbiamo mai serbato nessun rancore. Né verso coloro che hanno mostrato ingratitudine, producendo così il massimo danno, né verso coloro che, per paura, si sono tanto accaniti contro qualcosa che non siamo noi, che appartiene al loro cerchio. Nel cerchio stanno loro, non noi. È la loro congiura ideale.

Nessuna delusione ha da rappresentarsi. La *bilancia* cui noi ci atteniamo, la bilancia da cui le cose procedono, è la questione aperta, l'ironia, l'ossimoro. E il bilancio è un bilancio intellettuale, non è algebrico o geometrico. Noi, già prima dell'affaire del 1985-1992, negli anni settanta, abbiamo pubblicato *Il martello delle streghe*, uscito a fine luglio 1977, e, poi, *La nave dei folli* di Sebastian Brant (Spirali 1984) e *Psychopatia criminalis* di Oscar Panizza (Spirali 1990).

Il carcere non è un luogo salutare. Purtroppo, io l'ho sperimentato e è sempre imprevedibile che cosa accada in carcere. Ma non cessa la parola. E noi confidiamo. Abbiamo ragioni e diritti per dire che non cesserà la *salute*.

28 luglio 2018